Ricordo della nascita del servo di Dio Padre Eusebio Chini
10 agosto 2024
Segno, Val di Non

Ci lasciamo istruire dalla Parola del Signore così come ci viene presentata dal ciclo delle letture per le Domeniche dell'Anno Ordinario: è meglio essere scelti dalla Parola di Dio che sceglierci la per farla a immagine nostra. Credo che anche nella lettura e nell'interpretazione dei testi odierni la memoria e la vicenda di Padre Eusebio ci possano aiutare.

Nella prima lettura troviamo Elia che non ne può più, è un profeta che le ha provate tutte, ha avuto grande successo prima e ha vissuto grande delusione poi. Va nel deserto, si siede sotto una ginestra, desideroso di morire. È proprio stanco e dice: "*ora basta Signore prendi la mia vita perché non sono migliore dei miei padri*". È una situazione di vita faticosa, che però credo che almeno da una certa età in poi sia un'esperienza che prima o poi facciamo tutti: qualcosa che proprio non va, la vita che non ingrana, qualche prova anche dura e intensa della vita basta e diciamo: "non ce la faccio più". E malgrado tutto l'impegno, l'eroismo, le capacità, la scienza, la conoscenza, l'empatia, l'amore di cui padre Eusebio è stato capace, anche lui ha avuto dei momenti così. Li ha descritti, anche se un poco dissimulati anche nelle sue lettere e nel suo diario spirituale: scrive, per esempio, "*ci troviamo sprofondati in tante contraddizioni e opposizioni da provare tedio persino a vivere*"[1].

Uomo del deserto, che nel deserto prova queste difficoltà, conosciamo padre Eusebio Chini nelle sue grandi intuizioni, nel suo impegno, nella sua generosità, nel suo coraggio a favore delle popolazioni indigene contro coloro che invece volevano tenerle nell'ignoranza per poterle sfruttare. Lui si trova certo in prima fila con grande coraggio e grandi capacità, ma si sentì colpito e ferito nel profondo, dovette sperimentare la solitudine, incomprensioni, ostilità. Cito alcuni brevi ma significativi passaggi messi in luce da padre Calarco nel suo ultimo libro pubblicato dall'associazione su padre Kino:

"nel mezzo di tante contraddizioni e opposizioni umane";

"quelli che erano nostri amici ci sono divenuti avversari mettendo dappertutto pali tra le ruote e cercando di rovinare ogni cosa";

"non mancò l'opposizione che […]si concretò in una informazione sleale";

"false informazioni, ostinate contraddizioni e opposizioni molto ingiuste ormai per lo spazio di 23 anni"[2]. (Le fake news non sono un'invenzione di oggi, oggi siamo solo più bravi a diffonderle ma la radice nel cuore è sempre la stessa e bisogna sempre stare attenti).

[1] G. Mellinato (a cura di), *Eusebio Francesco Chini – Favori celesti,* Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1991, 136.
[2] Citate in D. Calarco S.X., «L'agricola dell'orto di Cristo». Ritratto di Eusebio Francesco Chini S.J., Segno, Predaia (TN), Associazione Culturale P. Eusebio F. Chini,2020, 83.

Troviamo dunque tutte queste fatiche e difficoltà anche in lui, uomo abituato al deserto ma per grazia di Dio non abituato alla cattiveria umana, anche lui giunto come il profeta Elia quasi a provare tedio persino di vivere: "*ora Signore lasciami morire perché non sono migliore dei miei padri*".

Ecco forse qui una patente di profeta: il profeta non è quello che crede di esserlo e dice «io sono un profeta», ma è quello che si fida così tanto del Signore da fare sua l'esperienza di abbandono di difficoltà di Gesù nell'orto degli olivi. Per padre Eusebio è stata un'esperienza lunga 23 anni. Eppure, ed ecco l'uomo di Dio, non è questa l'ultima parola, come non lo è stato per il profeta Elia. Incontro a lui è venuto l'angelo che lo ha costretto quasi a mangiare il pane e a bere l'acqua, a rimettersi in sesto, a camminare, a vivere, a fare ciò che il Signore gli ha comandato. Elia si alzò mangiò, bevve e con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni, per quaranta notti fino al monte di Dio. Quante miglia, quante strade ha percorso da parte sua padre Eusebio: anche lui si è rimesso in forza, perché anche lui ha fatto esperienza del pane del cielo. Per lui è stato l'Eucaristia (egli racconta infatti che nel tempo della sua missione ha saltato solo due volte di celebrare la messa quotidiana, pur nelle difficoltà del cammino) l'adorazione, specie l'adorazione notturna e la preghiera, cui ha dedicato tanto tempo. Anche lui si è fidato di quel Signore che lo ha costretto a rimettersi in cammino, non per mezzo dell'angelo come per Elia, ma con quegli «angeli» che erano le persone a lui affidate, i nativi nei villaggi, le comunità che aveva costruito: essi lo hanno chiamato a rimettersi in cammino, a rimettersi in gioco, a mettere il Signore al centro.

Così facendo ha messo poi la persona al centro perché il Signore pane vivo, cibo di vita eterna lo ha continuamente nutrito, proprio perché continuasse nella sua missione. Il pane vivo dona la vita eterna, e padre Eusebio si è messo in moto proprio per la salvezza delle anime, per donare vita, per dare quanto di più grande aveva da condividere, la vita che non muore a tante persone che per questo lo hanno amato e ancora lo amano. È bello infatti avere qui con noi i discendenti di quelle popolazioni, che ancora lo ricordano con vero amore, e celebrare insieme la memoria grata di un uomo appassionato, ostinato, che voleva il bene delle persone che incontrava, perché le sapeva guardare negli occhi, perché sapeva accogliere la storia di ciascuna e di ciascuno, perché vedeva la persona là dove forse tanti altri vedevano solo una cosa, un oggetto da sfruttare.

"*Io sono il pane del cielo se uno mangia di questo pane vive in eterno e questo pane è la mia carne per la vita del mondo*", ci ha detto Gesù nel Vangelo.

Noi siamo imbevuti della vita di Cristo, intessuti in essa. Non siamo solo degli spettatori, siamo trasformati quando lo ascoltiamo, siamo trasformati quando entriamo in comunione con Lui, anche noi possiamo vivere la vita come virtù - come abitudine buona a fare il bene, a non lasciarci andare, a non farci prendere dalla disperazione, a non farci prendere neanche dalla tentazione di lasciar fare agli altri.

Se noi non partecipiamo, chi lo fa? Se non ci impegniamo noi, chi lo fa? Se non costruiamo noi la pace, chi lo fa? Non dobbiamo lasciare il mondo a chi costruisce guerra, a chi semina inimicizia, a chi diffonde calunnia. Non abbiamo il diritto di non partecipare, perché siamo stati catturati da questo Pane vivo che è la vita stessa di Dio e tutto il suo amore.

Ho letto il decreto di quattro anni fa con cui sono state appurate le virtù eroiche di padre Eusebio, e ci sono due passaggi che voglio ricordare brevemente:

"*Riteneva che lo sviluppo sociale ed economico fosse un frutto essenziale dell'opera apostolica, anche per la difesa della dignità delle persone, la restaurazione della giustizia contro le violenze e i soprusi, il consolidarsi della pace. Fu capace anche di progettare e costruire centri di missione, centri succursali, villaggi e fattorie. Compì lunghi viaggi a piedi o a dorso di cavallo.*

Il Servo di Dio annunciava il Vangelo primariamente con la sua santità di vita. Viveva come povero fra i poveri e così portava loro Cristo Salvatore. La sua fede e la sua speranza erano fisse nel Signore e dal rapporto personale con lui attinse sempre fedeltà e fortezza. Amava la causa del Regno di Dio con l'umiltà del servo e l'obbedienza del soldato di Gesù. Nel compiere la volontà di Dio, sull'esempio della Vergine Maria, scorgeva l'amenità del Paradiso. Il suo apostolato multiforme, che trovava nei Sacramenti la propria scaturigine, fu intessuto di preghiera e ascesi, ma soprattutto di carità eroica, con la quale mise a frutto fino in fondo le proprie doti di natura e scienza".

Ecco come potremmo essere anche noi, e credo sia il modo migliore per onorare la memoria di padre Eusebio Chini: porre la speranza fissa nel Signore, sapere che Lui ha vinto la morte, Lui è risorto e vivo. Non ci serve altro, non dobbiamo avere paura, ma avere quello sguardo fisso per non disperare, per non lasciar vincere il male, e poi trasformare questo sguardo in amore concreto quotidiano. Potremmo darci da fare gli uni per gli altri lì dove siamo, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, sui posti di lavoro e poi farci sentire quando c'è bisogno di dire la verità sulla relazione tra le persone, sulla pace, sulla vita, sulle relazioni buone, sul modo di essere insieme cittadini in questo mondo così meraviglioso e pieno di risorse, che non può perdersi in una lite continua. Abbiamo troppi doni per sprecarli.

Così come non li ha sprecati padre Eusebio proviamo ad impegnarci anche noi e riteniamoci davvero amici aperti al mondo, perché lì dove c'è il volto di una persona - soprattutto lo sguardo di un piccolo e di un povero - lì c'è l'appello di Cristo, lì c'è la sorgente della vita eterna, lì c'è il soffio dello Spirito.

Lasciamoci guidare, chiediamo al Signore di avere la fortezza di padre Eusebio e la carità infinita che Cristo ha per noi, chiediamogli di trasformare anche noi in profeti, in apostoli, alla fin fine semplicemente in fratelli e sorelle, senza esclusione, tutti.

+ Michele, Vescovo